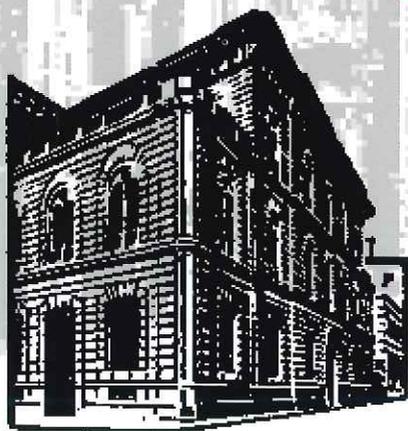




*Breve storia
del nucleo aziendale
ACLI CARIPLO
(1946 - 2006)*



Natale Lenzi

*Breve storia
del nucleo aziendale
ACLI CARIPLO
1946 - 2006*



Natale Lenzi

BREVE STORIA DEL NUCLEO AZIENDALE ACLI CARIPLO

Le origini del movimento aclista

Tra il 26 e il 27 agosto 1944 a Roma, nel convento di Santa Maria sopra Minerva, nascevano le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (Acli). Questa è la data di nascita "ufficiale", ma la gestazione del movimento risale almeno alla firma del "patto di unità sindacale", stipulato il 3 giugno del 1944 fra le correnti - allora clandestine - cristiana, comunista e socialista, per costituire il sindacato unitario, cioè la Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil).

Le Acli nacquero con il consenso e il sostegno della gerarchia ecclesiastica interessata alla formazione cristiana dei lavoratori. Fra gli ideatori di questa esperienza figura mons. G. Battista Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato della Santa Sede, che vedeva in esse gli enti in grado di rinnovare in senso cristiano il mondo del lavoro e la società. Fra i promotori laici spicca la figura di Achille Grandi, che sarà anche il primo presidente delle Acli nazionali.

L'11 marzo 1945, alla fine del primo Congresso nazionale delle Acli, Pio XII, rivolgendo la parola ai 5.000 aclisti convenuti a Roma, espresse solennemente le finalità dell'associazione: "Che cosa sono le associazioni cattoliche di operai per i loro propri membri? Esse sono anzi tutto cellule dell'apostolato cristiano moderno. Non già nel senso che possono o debbono sostituirsi alla parrocchia. Ma esse mantengono, coltivano e custodiscono nel mondo del lavoro il fondamento religioso e morale della vita, in una maniera sempre adatta alle particolari circostanze di ogni tempo. (...) Portate dunque, per mezzo delle vostre associazioni, i principi della fede e una solida formazione cristiana nella vita religiosa e morale del lavoratore e della sua famiglia".

Nell'agosto del 1945, in una Milano ancora sanguinante per le ferite della guerra, ma finalmente libera dall'oppressione nazifascista, alcune persone - sindacalisti cattolici, esponenti della Democrazia Cristiana, partigiani cristiani, uomini e donne dell'Azione Cattolica - diedero vita ai nuclei aziendali milanesi delle Acli raccogliendo l'invito di Achille Grandi e del cardinale Ildefonso Schuster, desideroso di dare respiro all'azione sociale dei credenti.

Nel giro di pochi anni, con molta passione e molta fatica, da Palazzo

Clerici, all'inizio sede di tutte le organizzazioni "bianche", fino all'edificio di via della Signora, costruito grazie al prevalente appoggio dei lavoratori stessi (la famosa campagna "una lira per un mattone"), le Acli crebbero e si consolidarono, dando vita ai loro servizi e rafforzando la loro attività formativa e la loro capacità di presenza sociale e politica.

Come scopi principali esse si prefiggevano di:

- ◇ istruire i lavoratori nella conoscenza dei loro problemi e dei loro interessi;
- ◇ svolgere opera di educazione e di elevazione religiosa, morale, sociale e culturale a favore dei soci;
- ◇ salvaguardare la professione della fede e della morale negli ambienti di lavoro;
- ◇ perfezionare le capacità tecniche e professionali dei lavoratori;
- ◇ sviluppare iniziative di carattere ricreativo, artistico, sportivo e turistico a costi contenuti.

Inizialmente la funzione primaria delle Acli era di fungere da cerniera tra la Chiesa ed il mondo del lavoro, come si desume anche dal logo originario in cui spicca una croce inserita nei simboli del lavoro industriale e agricolo.

Le Acli si sono sviluppate ed evolute di pari passo con i mutamenti sociali, non semplicemente adeguandosi ad essi, ma spesso anticipandoli con creatività. Nel tempo hanno conosciuto anche momenti bui, in particolare nel 1971, quando su di esse calò, inaspettata, la sconfessione di papa Paolo VI con il ritiro degli assistenti ecclesiastici, motivato dall'allontanamento del movimento dall'originaria ispirazione cristiana.

Fu quello il momento più drammatico della storia delle Acli, che successivamente si ripresero, affrontando l'arduo compito di raggruppare un numero sempre più esteso di categorie di lavoratori e di lavoratrici per insegnare loro la concezione cristiana della vita secondo le direttive della Chiesa e al fine di formare un rinnovato ordinamento sociale.

Senza assumere funzioni sindacali, le Acli si presentano oggi come organismi di elaborazione, di sviluppo, di consulenza giuridica relativi a temi legati al mondo del lavoro contadino, operaio e impiegatizio.

Il nucleo Acli della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

Lo scopo della presente pubblicazione è quello di ripercorrere e riportare alla giusta luce la storia e le funzioni delle Acli nell'ambito della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde¹. Al fine di una maggiore chiarezza di esposizione l'attività del nucleo aziendale Acli/Cariplo è stata suddivisa in cinque periodi, ognuno dei quali mostra significative differenze rispetto agli altri:

- 1) dal 1945 al 1952, ossia dalle origini fino all'anno in cui esce "Voce nostra", il periodico aziendale dell'associazione;
- 2) dal 1953 al 1971, anni segnati da una grande crescita bruscamente interrotta nel 1971, momento cruciale per le Acli in generale in quanto, per volontà di papa Paolo VI, viene disposto il ritiro degli assistenti ecclesiastici;
- 3) il 1971, anno della sconfessione del movimento aclista da parte del pontefice;
- 4) dal 1972 al 1991, periodo che vede una certa ripresa in ambito aziendale e che si conclude con l'incorporazione dell'Istituto Bancario Italiano (IBI) nella Cariplo;
- 5) dal 1991 ad oggi, periodo contrassegnato da grandi cambiamenti, il più importante dei quali è la costituzione di Banca Intesa, con la conseguente scomparsa della Cariplo.

Dal 1945 al 1952

Non si conosce con esattezza la data di costituzione del nucleo Acli presso la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, ma risulta che le indicazioni per l'avvio del movimento nel capoluogo lombardo giunsero da Roma nel settembre 1945. Anche se i documenti comprovanti la sua nascita sono andati perduti, è comunque certo che il costituendo nucleo aziendale rispose prontamente alle sollecitazioni della capitale. Esiste infatti, appeso ad una parete dell'attuale ufficio di via dell'Unione 1 a Milano, un piccolo quadro che incornicia un documento commemorativo dei primi quaranta anni di vita dell'istituzione.

Poiché tale documento reca la data del 1986, se ne deduce che le Acli/Cariplo nacquero in un imprecisato giorno del 1946, a circa due anni di distanza dalla nascita ufficiale del movimento. Va detto tuttavia

¹ Nato come nucleo della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde assunse il nome di "Nucleo aziendale Acli/Cariplo" all'inizio degli anni Settanta, quando l'Istituto abbreviò la propria ragione sociale in "Cariplo". Per semplificare, si è deciso di adottare questa denominazione anche per gli anni iniziali.

che si ha notizia di colleghi iscritti sin dal 1945, quindi prima della istituzionalizzazione del nucleo, come dimostrano gli invii di forniture di zucchero e farina a favore dei dipendenti della Cassa di Risparmio durante il periodo bellico da parte delle Acli romane².

E' molto importante rievocare il clima generale del paese nel momento in cui nacquero le Acli in Cariplo. Dalle testimonianze dei sopravvissuti che a quel tempo erano giovani, o dai documenti dell'epoca, si possono capire le dure condizioni dell'immediato dopoguerra e il clima politico teso e pronto allo scontro tra la sinistra (socialisti e comunisti), da una parte, e il centro-destra (democristiani e liberali), dall'altra.

L'Italia era appena uscita da una guerra perduta. C'era stato l'8 settembre 1943 e la conseguente occupazione di gran parte della penisola da parte dei tedeschi. C'era stato lo sbarco in Sicilia delle truppe anglo-americane e il loro lento avanzare per la liberazione dell'intero paese. C'erano stati i bombardamenti, gli eccidi, la guerra fratricida fra fascisti e partigiani. Il conflitto aveva coinvolto l'intero mondo, con sessanta e più milioni di morti e con un altissimo e imprecisato numero di feriti. Città, paesi, opere d'arte e capolavori architettonici di tutta l'Europa e di altre parti del mondo erano stati distrutti o irrimediabilmente danneggiati.

L'Italia ne usciva malissimo, ridotta letteralmente a pezzi. Fino ad allora era stata retta da una monarchia, ma col referendum del 2 giugno 1946, grazie anche a una maggioranza di voti riscata, divenne una repubblica.

Tuttavia, in un quadro pur così drammatico, i fattori determinanti per la ripresa furono lo spirito di sacrificio, la voglia di ricostruire e la faticosa riparazione dei danni causati dal conflitto bellico. Con volontà e decisione gli italiani si rimbeccarono le maniche, affinché fosse possibile un nuovo maggior benessere rispetto agli anni precedenti il conflitto.

Prima di allora i tempi erano scanditi dal ritmo lento delle stagioni; ora che la guerra aveva messo a disposizione del mondo tecnologie più avanzate, il ritmo della vita era destinato, nel giro di qualche decennio, a diventare più frenetico se non addirittura nevrotico.

Partendo da un'economia fondata prevalentemente sull'agricoltura e in parte sull'industria, l'Italia divenne a poco a poco un paese basato sui servizi, con il conseguente slittamento di lavoratori dal settore primario o secondario al terziario e al terziario avanzato. Il nucleo della Cassa di Risparmio, che già operava nel terziario, non trovò difficoltà ad adattarsi alla nuova e mutata situazione, difficoltà che invece furono proprie di altri nuclei aziendali.

2) Erano tempi difficili e gli automezzi che portavano i carichi non sempre riuscivano a superare la linea gotica, cioè il confine che divideva l'Italia settentrionale ancora in mano ai tedeschi dal resto dell'Italia liberata dagli anglo-americani. Forniture di generi alimentari seguirono anche nei primi anni dopo la fine della guerra.

Tuttavia, la fine della guerra cambiò gradatamente le condizioni degli italiani; ne furono artefici, in prima istanza, la ricostruzione e il carico di lavoro umano che essa comportava. Furono prodotti più beni e servizi. La gente ebbe a disposizione più denaro e, seppure lentamente, nacque il consumismo. Ma l'acquisizione di un maggior benessere portò con sé anche fattori negativi. L'uomo perse le certezze che l'avevano sorretto nei tempi passati: Dio, la Patria e in genere i valori etici che lo avevano distinto in precedenza, e questo fu il motivo determinante perché anche in Cassa di Risparmio sorgesse un movimento confessionale.

Nel frattempo andava accentuandosi la differenza fra poveri e ricchi e serpeggiava nelle masse a volte l'invidia, a volte la rassegnazione. La scienza e la tecnologia avevano costruito un mondo non più a misura di uomo. Si formò una nuova classe di benestanti e di ricchi, spesso spregiudicati, accanto ai ceti sociali tradizionali.

Nel 1946 il mondo non aveva ancora imboccata decisamente la direzione del consumismo a oltranza. Era però un mondo sfiduciato e il nucleo aziendale Acli/Cariplo nacque per ridare ulteriore fiducia e speranza a chi aveva già la fortuna di lavorare in un grande istituto di credito. Il nucleo si formò grazie a uomini illuminati e unicamente spinti da interessi filantropici e da ideali cristiani.

Questa prima fase fu la più difficile. C'era da superare il clima di doppia diffidenza, quella del mondo operaio e impiegatizio di colorazione marxista, il quale temeva, collaborando con le Acli, di trascinarsi in casa una specie di quinta colonna, e quella del mondo cattolico, variegato ma sostanzialmente omogeneo nel contrapporsi alla sinistra.

Le forze politiche e sindacali socialiste e comuniste, d'altronde, non potevano dimenticare che le Acli erano state la forza determinante per la rottura dell'unità sindacale nelle aziende. Uno degli sforzi maggiori delle Acli in questa fase fu quello di far capire, all'interno della Chiesa, che tutta una serie di rivendicazioni del mondo impiegatizio, operaio e contadino erano legittime e che il loro perseguimento esigeva modifiche alle regole del gioco e agli equilibri di potere. Modifiche che il nucleo aziendale Acli/Cariplo e il mondo aclista in generale volevano introdurre seguendo la strada dell'evoluzione democratica e non per via rivoluzionaria, come voleva la sinistra. Tali modifiche dovevano però risultare efficaci per la salvaguardia dei diritti delle fasce più deboli.

L'impostazione democratica e moderata delle Acli trovava infatti la sua giustificazione nella identificazione religiosa, spirituale, politica ed ecclesiale dei suoi iscritti, che non hanno mai smarrito le proprie radici, rinnovandole continuamente e coerentemente alla luce di un contesto

sociale modificatosi nel tempo, ma sempre tenendo presente le ragioni della fede e dell'impegno nel collettivo.

Nel 1948, anno dell'attentato a Togliatti, in Cassa di Risparmio come nel resto del paese, il movimento sindacale unito non resse. Le responsabilità furono attribuite vicendevolmente, ma era chiaro che fra i due gruppi, ora contrapposti, le diffidenze erano notevoli. Da quell'anno al 1950 le Acli ebbero una vita più stentata, pur contando su un rilevante numero di iscritti, e dovettero condurre una autentica lotta per la propria esistenza.

Da una parte vi erano gli scettici con tutta la loro incertezza per il futuro del movimento, dall'altra gli increduli che davano loro ancora pochi mesi di vita. In quel periodo non erano tanto le Acli a riscuotere interesse quanto l'obiettivo sindacale e i non pochi che puntarono sul sindacato disinteressandosi delle Acli dovettero essere prontamente sostituiti. Accanto al non facile compito di trovare nuovi dirigenti, vi era anche quello di definire più precisamente gli scopi e i metodi del movimento, nonché quello di potenziare i servizi (patronato, istruzione dei lavoratori, tempo libero e cultura).

Si doveva inoltre contrastare l'opinione secondo cui iscriversi alle Acli rappresentava un doppione, essendo più che sufficiente la tessera sindacale; addirittura non mancava chi, sebbene sottovoce, sosteneva che fosse meglio sciogliere il movimento, perché esistevano fin troppe organizzazioni in campo cattolico e, in ultima analisi, le Acli erano una delle tante. La crisi era forte e molto delicata; non a caso nel 1949 il numero degli iscritti subì una certa flessione, che non risparmiò neppure il nucleo aziendale Cariplo.

Tuttavia, una volta stabilito che le Acli dovevano continuare ad esistere, si conìò per loro una nuova formula: le Acli dovevano essere un movimento sociale dei lavoratori, un movimento, però, che non doveva essere né partito, né sindacato, ma equidistante da entrambi.

Altro fine delle Acli fu quello di migliorare le precarie condizioni di vita dei lavoratori e di realizzare la profonda aspirazione verso un nuovo assetto sociale, mantenendo come principi di base la democrazia e la pace. In un certo senso si voleva realizzare quella che verrà definita "democrazia economica"³.

Durante i primi anni le Acli sposarono un'azione di classe, tendente alla conquista e alla difesa dei diritti dei lavoratori e alla realizzazione di

3) In questo periodo, per agevolare gli acquisti dei lavoratori a prezzi calmierati e con prodotti di qualità, nacque gli spacci aziendali Acli, realtà sperimentata in diverse aziende.

quelle mete di comportamento così spesso affermate dai documenti pontifici e ispirate all'etica cristiana. Riallacciandosi alla Chiesa, con motivazioni religiose alla base, le Acli non corsero il rischio, almeno in quel momento, di confondersi col movimento marxista, all'epoca dominante nel mondo del lavoro. Inoltre, le Acli si qualificarono come un organismo di pressione. Fu una pressione nei confronti degli organi direttivi delle imprese, dei partiti e dei sindacati con un'azione di convinzione dell'opinione pubblica e di inserimento a livello politico e sindacale di propri militanti. Furono intessuti rapporti diretti con i partiti, la Democrazia Cristiana in particolare, e con la Cisl, sindacato di orientamento cattolico, e saranno rapporti di collaborazione anche se, in sostanza, collaterali.

Le Acli si fondarono sui circoli e sui nuclei, e mentre i primi incontrarono un favore limitato, i nuclei come quello Cariplo conosceranno uno sviluppo notevole: infatti, oltre a essere un ritrovo per gli iscritti, essi svolsero una funzione di formazione sociale e politica, diventando talvolta un movimento di animazione per tutta la comunità in cui crebbero, gettando le premesse di un modo nuovo di far politica.

Configurando in tal modo la propria azione nel collettivo e come movimento di pressione politica e di formazione, il nucleo aziendale Acli/Cariplo, oltre a sviluppare in misura sempre maggiore la propria struttura organizzativa, si propose anche il compito di partecipare a incontri e convegni al fine di confrontarsi con tutte le realtà sociali. Il primo di questi convegni si tenne proprio a Milano nel 1951. Tali incontri ebbero notevole importanza e svilupparono la cosiddetta ideologia aclista, mirante ad analizzare e cercare di risolvere i problemi che i lavoratori delle aziende vivevano tutti i giorni sulla propria pelle.

Nei primi anni di vita il nucleo Cariplo fu molto attivo. Venne istituito il "Segretariato del Popolo" con lo scopo di assistere i lavoratori nel disbrigo delle pratiche, nella ricerca di nuovi posti di lavoro in caso di licenziamenti e così via. Furono organizzate visite a colleghi degenti in case di cura e agli ammalati in generale.

Fra le sue erogazioni ricordiamo, per il loro significato, le offerte dei colleghi a favore della Casa del Piccolo Mutilato, del Villaggio di Nomadelfia, degli alluvionati del Polesine, dei sinistrati dell'Europa settentrionale e infine il contributo versato al fondo "Il mondo che prega per il mondo che lavora", istituito presso le Acli provinciali e destinato a sovvenzionare la difficile situazione finanziaria delle monache di clausura. Un altro tipo di erogazione, questa volta in libri, venne dato all'associazione di rinascita sociale "Risorgi e vivi", che si occupava dell'assistenza ai carcerati.

Si provvide anche all'invio gratuito o semigratuito alle colonie marine e montane della Goal⁴ di figli di colleghi. Tale invio riguardò, negli anni dal 1948 al 1951, circa una ventina di bambini ogni anno con una spesa superiore a 100.000 lire annue. Furono istituite anche borse di studio per i figli dei colleghi, sia per gli studenti iscritti alle scuole medie sia per quelli delle scuole di avviamento professionale.

Il nucleo Cariplo organizzò, grazie all'Ente Nazionale Assistenza Istruzione Professionale avente sede presso le Acli provinciali, corsi di preparazione per tutti i concorsi interni indetti dall'Istituto, riservati sia agli applicati sia ai diplomati sia al personale dell'Esattoria Civica. In questi corsi i partecipanti furono agevolati dalla pubblicazione e dalla distribuzione di dispense ciclostilate e compilate dagli stessi insegnanti.

Tra gli altri corsi organizzati dal nucleo Cariplo va ricordato quello di ricamo, che ogni anno diede a molte colleghe la possibilità di perfezionarsi in questa arte paziente e gentile. I corsi di ricamo furono sempre conclusi con interessanti mostre dei lavori eseguiti, visitate da numeroso pubblico e onorate dalla presenza di personalità dell'Istituto. L'interesse verso questi corsi fu notevole e lo dimostra il numero delle partecipanti, che furono circa duecento. Vennero tenuti pure corsi di taglio e cucito, di stenografia, di lingua inglese e un corso per infermiere.

Tra le varie iniziative non vanno dimenticati gli abbonamenti, a condizioni di favore, al Teatro alla Scala di Milano per le stagioni sinfoniche e liriche e per gli spettacoli di balletto, alla cui sottoscrizione aderì un considerevole numero di colleghi. Fra le altre attività culturali furono promosse visite a mostre e a pinacoteche di Milano, come quella di Brera.

Vennero inoltre organizzati alcuni cicli di conferenze su problematiche di attualità, fra cui quello che illustrava i problemi inerenti alla Costituzione (in quegli anni era appena entrata in vigore e perciò l'argomento, oltre ad essere di attualità, rivestiva una particolare importanza). Le conferenze erano tenute nel salone del dopolavoro aziendale da illustri personalità del mondo della cultura, della religione e della politica.

Fra le attività economiche svolte dal nucleo aziendale annoveriamo la distribuzione di pacchi di zucchero e di pasta, gli sconti speciali per l'acquisto di libri scolastici, la distribuzione di tessuti UNRRA tramite gli appositi buoni e, in occasione delle feste natalizie, le facilitazioni per l'acquisto di giocattoli, libri, enciclopedie.

4) GOAL sta per "Gestione Opere Assistenziali Lavoratori" e indica, in pratica, il dopolavoro aziendale. La sua gestione era controllata dal Servizio del Personale. Nel 1982 assunse una propria autonomia giuridica diventando associazione e mutando la denominazione in Agoal.



Esponenti del nucleo Acli della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e dell'Esattoria Civica (*anni Cinquanta*).



Un gruppo di iscritti al Nucleo Acli Cariplo (*anni Settanta*).



Il professor Giordano Dell'Amore, Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde (*anni Settanta*).



Da sinistra:

F. Gallivanone (*Responsabile amm.vo*), Mons. E. Cattaneo (*Assistente ecclesiastico*),
A. Taborelli (*Presidente*), C. Cazzaniga (*Segretario*).

Un grandissimo successo ottennero poi le vendite rateali attraverso convenzioni stipulate con una vasta rete di ditte. Esse consentirono ai colleghi (aclisti e no) di acquistare prodotti di ogni genere con pagamenti dilazionati senza aumento di prezzo o rilascio di cambiali, poiché l'intervento del nucleo, come presentatore e riscotitore, costituiva per il venditore una garanzia sufficiente per il buon fine della transazione.

Per iniziativa del nucleo il salone del dopolavoro aziendale riaprì i battenti agli spettacoli teatrali. Prese così il via la tradizionale festa natalizia dei bambini, che annualmente riuniva le famiglie per assistere, nello spirito della ricorrenza e tenendo conto delle esigenze infantili, a spettacoli e intrattenimenti vari. Venne organizzato anche il "carnevale dei bambini", pure destinato ai figli dei colleghi.

Fra le attività sportive citiamo la costituzione del "gruppo tennis" e del "gruppo ginnastica", che tuttavia cessarono l'attività dopo poco tempo per la scarsa partecipazione, nonché l'organizzazione di tornei di pallavolo e di ping-pong. Per quanto riguarda il turismo vennero organizzate numerose gite in Italia e all'estero, con la partecipazione interessata di molti colleghi, iscritti e no. Le gite ottennero infatti un vasto consenso e l'approvazione generale.

Il nucleo Acli/Cariplo ha sempre partecipato alle elezioni delle commissioni interne e dei rappresentanti del personale nell'amministrazione della Cassa Mutua, della Goal e del Fondo della solidarietà, attraverso la presentazione diretta di propri candidati o tramite l'appoggio di liste concordate con altri gruppi.

Negli anni dal 1947 al 1952, su sette rappresentanti della Commissione interna di avanzamento della Sede Centrale, quattro o anche cinque erano appoggiati dalle Acli e addirittura nel 1949 si arrivò all'appoggio di sette candidati su sette. Tutti i componenti della Commissione interna Filiali sono sempre stati eletti con l'appoggio del Nucleo Acli.

Dal 1945 al 1952 il nucleo collaborò con scritti e con la propaganda alla diffusione del giornale aziendale "La Voce della Ca' de Sass", al foglio mensile delle Acli milanesi "Vogliamooci bene" e al giornale della corrente cristiana "La Gazzetta Bancaria". Nel 1951 ebbe inizio la diffusione di un "Notiziario" interno all'Istituto sotto forma di foglio ciclostilato distribuito negli uffici con periodicità intermittente. Successivamente esso fu stampato con periodicità regolare e con maggior impegno.

In quegli anni furono inoltre tenute prediche e conferenze in preparazione alle solennità liturgiche del Natale e della Pasqua nel santuario di San Giuseppe. Ogni anno vennero distribuiti ai soci dipendenti della

Cariplo e dell'Esattoria Civica immagini commemorative del Venerdì Santo e della Pasqua, queste ultime accompagnate dall'augurio di buone feste da parte del nucleo. In occasione del Natale 1948 fu distribuito un opuscolo con il testo integrale delle tre messe rituali e per quello del 1952 una copia del Vangelo.

Per le celebrazioni dell'Anno Santo del 1950 furono organizzati due pellegrinaggi a Roma con la partecipazione di un centinaio di colleghi e famigliari, mentre nella ricorrenza del Natale 1951 venne offerta a tutti la possibilità di lucrare il Giubileo dell'Anno Santo mediante una visita collettiva alle prescritte quattro chiese di Milano.

In questo primo periodo di vita del nucleo aziendale Cariplo gli assistenti ecclesiastici furono padre Stefano Bianchi (dal 1945 al 1946), padre David Maria Turollo⁵ (dal 1947 al 1948) e padre Vittorio Zanchettin (dal 1949 al 1952).

Tutto questo proliferare di iniziative continuò e si incrementò negli anni successivi, così come crebbe il numero degli iscritti, passato dai 332 del 1945-46 agli 873 del 1952.

Dal 1953 al 1971

Durante gli anni Cinquanta le Acli ricercarono più esplicitamente la loro identità di movimento cattolico e questo processo coinvolse anche il nucleo Cariplo. Una identità che bisognava sempre confermare di fronte all'avanzare dell'ideologia marxista, in quel periodo molto forte.

Nel 1951 il nucleo Acli/Cariplo aveva partecipato alle elezioni amministrative con la presentazione di propri candidati che gravitavano nell'area della DC. Nel frattempo, il numero degli iscritti era diventato sempre più consistente, fino a raggiungere e superare, nel 1953, la quota mille, quota destinata a incrementarsi di anno in anno.

Nell'ottobre del 1952 uscì il primo notiziario del Nucleo Cariplo privo di testata ma con l'invito a tutti i soci a indicare un nome per il futuro periodico, con tanto di premio all'autore del titolo che sarebbe stato scelto. E con il secondo numero (novembre 1952) il periodico prendeva il suo titolo definitivo di "Voce Nostra", invitando i colleghi a iscriversi alle Acli e promettendo di farsi portavoce di tutte le tematiche e problematiche aziendali.

Da subito il giornale si dimostrò strumento valido ed insostituibile per perseguire le finalità del nucleo. Esso informava infatti sull'attività dell'azienda e si interessava dei problemi personali e generali degli iscritti. Dava inoltre conto delle attività sociali svolte - ricreative, turistiche, sportive, culturali (visite a musei, chiese e palazzi) - nonché delle mani-

5) Padre David Maria Turollo, insigne come poeta e per santità di vita, resse in qualità di assistente sociale il nucleo Cariplo per due anni. Sul finire della vita, pur apparendo tranquillo in TV, sopportò stoicamente il dolore e morì sereno grazie alla sua salda fede. Le sue poesie sono un inno a Dio e alla vita, ma possiedono anche il dubbio e il tormento per quel Dio che si nasconde e non si svela interamente.

festazioni e conferenze, e invitava i soci agli incontri e ai dibattiti di cui il nucleo si faceva portavoce.

Per agevolare gli acquisti di merci e prodotti alimentari qualitativamente buoni e a basso prezzo, venne aperto uno spaccio di vendita. In quegli anni, inoltre, il nucleo era convenzionato con la Rinascente e agevolava gli iscritti con pagamenti a rate dei prodotti da loro acquistati per suo tramite. Tali attività trovarono il consenso dei "cariplini" e molti colleghi, all'inizio titubanti, si iscrissero al nucleo aziendale Acli.

Il nucleo, inoltre, era in prima linea nell'affrontare temi a carattere sociale che potevano interessare i lavoratori dell'Istituto di credito o i lavoratori in genere. Tra i problemi oggetto di dibattito ci furono la limitazione delle nascite e l'eutanasia, temi ora di attualità ma che negli anni Cinquanta trovavano solamente una limitata attenzione, quando addirittura non erano considerati tabù.

Altre problematiche furono l'assegnazione di case ai lavoratori, la vita degli iscritti e dei loro famigliari, i problemi delle grandi città come la delinquenza minorile e l'invivibilità per il traffico e lo smog. Anche i problemi delle campagne sempre più deserte, oltre a quelli degli anziani, dei disoccupati, dei portatori di handicap fisici e psichici vennero trattati nelle discussioni del nucleo.

Il nucleo Acli/Cariplo condusse una campagna non indifferente per educare e portare a conoscenza dei propri iscritti alcuni problemi, anche scottanti, della società moderna. In sintesi, grazie ad esso, all'interno dell'Istituto bancario fu oggetto di dibattito, con notevole anticipo di tempo rispetto ad altre organizzazioni, un'ampia gamma di tematiche, come ad esempio quelle dell'aborto e del divorzio, che riscuoteranno grande interesse vent'anni dopo, o addirittura il tema della fecondazione artificiale tuttora in fase di discussione per i suoi risvolti morali e civili. Grazie a queste direttive di educazione di massa il nucleo aziendale Acli/Cariplo si pose all'avanguardia e precorse i tempi.

Accanto a queste problematiche di carattere generale, il periodico "Voce Nostra" non dimenticava i problemi aziendali, spesso conflittuali, tra lavoratore e datore di lavoro, mostrando sempre un occhio di riguardo a favore del più debole, vale a dire del lavoratore. Infatti, il periodico si occupava anche di discutere e rendere note ai colleghi le questioni relative ai concorsi interni e alle diverse commissioni interne, in particolare quella di avanzamento, nonché i problemi di carattere prettamente più sindacale, come la revisione della scala mobile, i permessi per studio ed esami e via dicendo. In questo ambito il nucleo si è trovato a volte su posizioni critiche per le scelte delle varie commissioni, a suo parere non sempre ottimali.

Al nuovo presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, il professor Giordano Dell'Amore, insediatosi nella carica nel 1952, il nucleo aziendale Acli, per il tramite del periodico "Voce Nostra", diede il benvenuto, auspicando che egli, come cristiano, si dimostrasse sensibile ai problemi morali e materiali dei dipendenti e, in modo indiretto, anche delle loro famiglie. Auspicio che il presidente Dell'Amore non mancò di accogliere durante il suo mandato, prendendosi a cuore molte delle esigenze dei suoi dipendenti.

Prima del 1953 guida spirituale del nucleo era padre Vittorio Zanchettin S.J., sostituito a partire da quell'anno da don Enrico Cattaneo, rettore del santuario di San Giuseppe, la chiesa a fianco della sede milanese della Cariplo, che ne era proprietaria.

"Voce Nostra" diffondeva una notevole mole di informazioni sulla vita aziendale e sugli inevitabili conflitti che sorgevano fra l'azienda e i lavoratori e dava utili consigli su chi votare come rappresentanti sindacali e nelle commissioni interne. In particolare, in quegli anni veniva trattato il problema spinoso degli esattoriali, una categoria di colleghi meno agevolati. Era un argomento di cui non era sempre opportuno discutere, anche perché la relativa pletora di leggi, leggine, regolamenti e disposizioni varie costituiva un groviglio inestricabile. Comunque, se le condizioni degli esattoriali migliorarono col tempo, lo si deve in parte anche alle informazioni sulla loro situazione fornite dal nucleo Acli/Cariplo.

D'altra parte "Voce Nostra" non poteva certo trascurare l'argomento religioso; dopotutto le Acli erano nate come associazioni cristiane di lavoratori e durante i periodi di più intensa spiritualità, come il Natale e la Pasqua, l'assistente ecclesiastico, don Enrico Cattaneo, organizzava conferenze e dibattiti, invitava al raccoglimento, alla preghiera, alla penitenza e a riflessioni sul messaggio evangelico. Officiava inoltre messe in suffragio dei colleghi defunti, specialmente nel giorno della commemorazione dei morti e il quattro novembre, ricorrenza della fine della prima guerra mondiale, celebrava funzioni a ricordo dei "cariplini" caduti in tutte le guerre.

Un'altra istituzione che stava molto a cuore al nucleo aziendale era il Fondo della solidarietà, grazie al quale venivano concessi aiuti in denaro alle famiglie dei colleghi in stato di necessità. Il nucleo effettuava un'attenta e scrupolosa verifica delle esigenze delle famiglie più bisognose e, attraverso i suoi rappresentanti eletti nel consiglio direttivo del Fondo, erogava contributi in denaro e concedeva esenzioni dal pagamento delle rette delle colonie marine e montane per i figli dei colleghi più indigenti.

Altro argomento molto importante trattato da "Voce Nostra" era la

Cassa Mutua, alla quale venivano talvolta mosse critiche per la scarsa efficienza e per i ritardi con i quali erano rimborsate le cartelle cliniche di chi preferiva utilizzare l'assistenza indiretta.

Specialmente nei suoi primi anni di vita, "Voce Nostra" era un'autentica miniera di notizie e di informazioni sulla vita del nucleo e sugli avvenimenti quotidiani e straordinari che succedevano nell'Istituto. Il giornale aveva inoltre una pagina satirica dove con garbata ironia si mettevano a confronto capi, capetti e subalterni e si faceva dell'umorismo sulle notizie che circolavano in un'azienda di grandi dimensioni come la Cariplo. Questa pagina umoristica rappresentava un vero e proprio spaccato di vissuto aziendale. Qui venivano messi alla berlina in modo incisivo, come solo la satira sa fare, i comportamenti galanti dei colleghi nei confronti delle colleghe e i rapporti, non sempre pacifici, fra subalterni, funzionari e dirigenti.

Ed è proprio da queste vignette che si può conoscere come si svolgevano l'attività e la vita in Cariplo. Quando venivano indetti concorsi per laureati in Economia e Commercio da inserire nei ranghi dell'Istituto, "Voce Nostra" si faceva portavoce delle legittime preoccupazioni degli impiegati, diplomati e no, che già erano stati assunti e che i nuovi venuti potevano potenzialmente danneggiare nella carriera e negli avanzamenti. Tuttavia, pur non mancando di criticare i laureati per le condizioni di favore di cui sembravano godere in ambito aziendale, pubblicava le foto dei neolaureati aclisti e la tesi di laurea che avevano discusso, augurando loro un felice futuro in azienda.

A proposito degli avanzamenti di grado, per scelta o per anzianità, "Voce Nostra" si mostrava scettica sui criteri adottati dalle varie commissioni di avanzamento, che promuovevano spesso raccomandati, iscritti ai partiti e sindacalisti, non considerando chi aveva del merito.

Nelle pagine del periodico venivano anche riportati ampi resoconti delle attività teatrali, culturali, sportive e turistiche che il gruppo organizzava e non si tralasciava di dare voce agli iscritti in relazione ai loro problemi di vita e morali. Alcuni colleghi, infatti, ebbero modo di raccontare le loro storie personali, a volte gioiose e a volte tristi, mentre altri, con ambizioni letterarie, utilizzarono le pagine del giornale per pubblicare racconti e poesie in dialetto o in italiano.

Tramite le Acli milanesi, il nucleo aziendale era (ed è tuttora) convenzionato con alberghi e pensioni nelle località di villeggiatura montane e marine più rinomate, che praticano prezzi di favore agli iscritti.

L'attività del nucleo aziendale Acli/Cariplo si intensificava di anno in anno, richiedendo sempre maggiori energie e a tale riguardo non pare demagogico affermare che molti ricevevano più di quello che contri-

buivano a dare. Per la sua natura organizzativa, diretta a prestazioni di carattere sociale, il nucleo Cariplo era un movimento in continua espansione ed era pertanto necessario fare attenzione che quest'ultima fosse coerente e non comportasse squilibri, così facili da verificarsi.

C'è da dire, a beneficio del nucleo, che esso era sorretto da una base solida e autentica di lavoratori bene motivati, che partecipavano alla vita dello stesso e ne determinavano gli orientamenti e le azioni. Da qui nasceva l'impegno a superare quelle situazioni in cui il nucleo rischiava di ridursi ad una qualsiasi associazione idonea solo a discutere, ma non a modificare o a interagire con i problemi di chi lavorava. Tutto ciò avrebbe significato solo un banale adeguamento a posizioni opportuniste anche se animate da buone intenzioni.

Occorreva poi resistere alla tentazione, sempre presente, di strumentalizzare il nucleo a favore di alcuni partiti di riferimento, perché questo comportava reazioni assai pericolose. Se il nucleo Cariplo voleva trovare sempre maggiori consensi doveva restare nei limiti che si era prefissato.

Questi limiti stavano essenzialmente nell'impegno deciso finalizzato all'azione di formazione e di orientamento dei lavoratori nel rispetto dell'autonomia di chi la pensava diversamente. Il che non voleva significare che la voce del gruppo non dovesse farsi sentire nell'ambiente Cariplo, dove erano in gioco molti degli interessi morali ed economici di chi ci lavorava. In generale si può affermare che, pur con qualche deviazione, questo programma venne rispettato.

Man mano che passava il tempo il nucleo Acli/Cariplo diventava una associazione sempre più complessa e dalle svariate sfaccettature. In pratica era un organismo parasindacale (dove la Cisl era il sindacato di riferimento), cooperativistico, mutualistico, parapolitico (in sintonia con il partito della Democrazia Cristiana) e si identificava con la maggioranza del mondo impiegatizio della banca. Il nucleo si era in sostanza inserito perfettamente in quel vivere dinamico della società moderna come movimento autonomo dei lavoratori cristiani e aveva operato in tutti i settori del lavoro a beneficio dei lavoratori, iscritti e no.

Nel decennale della costituzione delle Acli, anche il nucleo Cariplo partecipò a Roma, il 1° maggio 1955, al grande raduno del movimento e alla udienza, con relativo discorso, dell'allora papa Pio XII. Questa manifestazione rappresentava una vera e propria presa di possesso, da parte delle Acli, di una festa che era tradizionalmente propria dei lavoratori comunisti e socialisti. Con la condivisione della festa dei lavoratori del 1° maggio le Acli si integrarono in maniera forte e penetrante nel mondo del lavoro. Tuttavia la loro intenzione non era di fomentare

divisioni, ma di unire il mondo operaio, contadino e impiegatizio.

Al congresso di Roma si ribadirono e si confermarono le tre fedeltà delle Acli: fedeltà alla Chiesa, fedeltà alla democrazia, fedeltà alla classe lavoratrice. Fedeltà alle quali il nucleo Acli/Cariplo aderì con partecipata convinzione e, da allora, tenderà a diffonderle nell'ambiente della banca. Tale tendenza giungerà a piena maturazione negli anni Sessanta, anni in cui il nucleo rappresentava la maggioranza degli impiegati e dei commessi dell'Istituto.

Le Acli, in quel periodo, erano una alternativa e una grande forza sostitutiva dei movimenti a ideologia marxista, ma con il loro espandersi ebbe inizio anche una vasta campagna di stampa a favore e contro. Nacquero le prime polemiche, i primi timori e le prime preoccupazioni da parte dei moderati. Infatti, pur muovendosi con cautela, le Acli lasciavano dietro di sé un notevole strascico di critiche, perché costituivano un movimento di massa che contava considerevolmente nel panorama politico ed economico italiano ed era cosa notevole, nonché straordinaria, che tutto questo avvenisse.

La serrata battaglia che le Acli combattevano nei confronti di una società "neo-capitalista" come stava diventando il nostro paese e, insieme, il loro rifiuto di indicare un rigido modello alternativo capace di contrapporsi - insistendo piuttosto sulla sperimentazione aperta al futuro e sul primato del lavoratore sul lavoro, dell'uomo sulle sue funzioni, della libertà sui vincoli che si opponevano alla piena espressione umana - erano, e sono tuttora, i principi basilari del movimento.

Con una impostazione di questo tipo si poteva individuare chiaramente l'essenza dell'azione aclista. Si trattava di una scelta assennata ma di non facile attuazione, che chiedeva fin dalla nascita del movimento la verifica della storia. Nel concreto, nessun sistema politico allora vigente soddisfaceva in pieno le aspirazioni acliste.

Si può criticare questa impostazione, che ha in sé la mancanza di concretezza, l'eccessiva astrattezza e lontananza dalla realtà di tali principi, la sperimentazione senza un punto di arrivo. Tuttavia le Acli possedevano - e posseggono - la capacità di rifiutare gli allori facili per una ricerca ardua qual è il rispetto della volontà popolare nelle sue manifestazioni più vive e genuine.

Queste erano problematiche aperte e ancora oggi ben lontane da una soluzione: è perciò indispensabile che le Acli continuino ad essere esempio di fare una politica sociale dove il denaro e il profitto siano subordinati ai diritti dei lavoratori. Per questo motivo, in un mondo di formazione capitalista come quello occidentale, le tematiche del mondo operaio e impiegatizio sono necessariamente aperte al possibile e non

trovano un'unica soluzione. Soluzione, d'altronde, che nemmeno le Acli possono offrire. Esse dovranno invece adattarsi ai tempi e trovare di volta in volta la risposta più confacente per chi lavora.

1971: la sconfessione del movimento

Le preoccupazioni e i timori che il congresso di Torino del 1970 aveva suscitato nell'ambiente democristiano e cattolico erano destinati a moltiplicarsi. Presto, con le lotte dell'autunno caldo, aumentò all'interno delle Acli l'avversione al capitalismo, mentre si intensificò la tendenza verso il marxismo-leninismo come metodo privilegiato per l'interpretazione della realtà sociale.

La CEI - Conferenza Episcopale Italiana - vigilava e intervenne con una missiva chiedendo spiegazioni e chiarimenti su questo comportamento dell'Associazione. Nella missiva la CEI esprimeva dubbi e perplessità per l'uso di un linguaggio che malamente si conciliava con la visione cristiana della vita. Essa temeva infatti l'allontanamento delle Acli dalla fedeltà alla Chiesa, primo e basilare principio a cui esse si ispiravano, che ora rischiava di venire inquinata da idee marxiste. E temeva anche che le Acli non fossero più riconoscibili come movimento sociale e cristiano dei lavoratori.

Aveva così inizio un difficile dialogo fra le Acli e la CEI. Da un lato, le prime difendevano le loro scelte di essere dalla parte dei lavoratori, degli oppressi e degli sfruttati, aspirando all'equità e alla giustizia sociale. Rifiutando il marxismo-leninismo ma anche il capitalismo, le Acli si impegnavano a collaborare e a intervenire per la costruzione di una società che avesse come fine il massimo soddisfacimento dei bisogni dei contadini, degli operai e degli impiegati e la piena realizzazione dell'uomo nel mondo del lavoro. Esse inoltre rivendicavano le loro scelte come legittime e la loro autonoma responsabilità.

Dall'altro lato la CEI, che desiderava un movimento di massa conforme ai valori cristiani, stava a guardare e vigilava attentamente, ma vedeva l'allontanarsi progressivo del movimento dalla concezione cristiana della vita.

Il confronto, date le posizioni irremovibili delle due parti, diventava sempre più difficile, tanto più che le Acli erano convinte che una scelta autenticamente socialista non fosse in contrasto con la coscienza cristiana. Si acuivano così le tensioni e le polemiche con la Santa Sede, e allora papa Paolo VI vedeva nella scelta socialista del movimento una incompatibilità con la linea cristiana che lo stesso doveva seguire e per cui era sorto.

Era l'8 maggio 1971, la data più nera del movimento aclista. L'assistente ecclesiale, dopo un lungo e serrato dibattito e dopo un'attenta riflessione, prendeva le distanze dalle Acli e il Vaticano sospendeva il contributo economico. Le Acli erano quindi costrette ad abbandonare la loro sede centrale. Fu in questo modo che il movimento venne sconfessato. Una sconfessione che era inevitabile, in quanto le posizioni delle Acli erano troppo vicine all'ideologia socialista, con il rischio per il movimento di venire assorbito in un partito marxista.

Si era agli inizi degli anni Settanta, il mondo del lavoro era in fermento, ovunque avvenivano scioperi, anche a oltranza. Già nel Sessantotto c'erano stati cortei, tensioni e tumulti causati dal movimento studentesco, molto battagliero tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Sull'esempio degli studenti si mosse infine anche il mondo del lavoro. Non mancarono i tafferugli, le manifestazioni di piazza, gli slogan. I lavoratori di ogni ceto e di ogni credo politico e religioso rivendicavano condizioni di lavoro più umane e vantaggi economici più consistenti.

Frangere estremiste si erano date alla macchia e iniziavano i primi episodi di terrorismo a matrice rossa o fascista, destinati comunque a lacerare la società italiana. Quindi la decisione della CEI, in quel particolare momento storico, fu più che giustificata.

Dal 1972 al 1991: la ripresa delle Acli dopo la sconfessione di Paolo VI

Per le Acli, convinte che la loro scelta socialista fosse in linea con i principi della Chiesa, la sconfessione fu un gravissimo colpo, una vera e propria doccia fredda. Molti dirigenti si dimisero e con essi anche l'allora presidente nazionale, Emilio Gabaglio. Per poter sopravvivere il movimento aclista, con i suoi circa 500.000 iscritti, doveva rimettersi in discussione e scegliere con chi stare in modo certo e non ambiguo.

Anche per il nucleo aziendale Cariplo l'anno 1971 fu il più tetro della sua oramai lunga storia. I cariplini aclisti di più stretta osservanza confessionale presero le distanze dal movimento e, non riconoscendosi più in esso, si dimisero. Il periodico "Voce Nostra", dopo un altro anno di incerta sopravvivenza, chiuse i battenti e smise di far sentire la sua opinione in azienda.

In questo frangente una cosa era certa: le Acli non dovevano far politica, ma interessarsi maggiormente alla soluzione dei problemi dei lavoratori. Dopo la faticosa svolta del 1971, la base aclista manifestò il desiderio di preferire il tepore dei campanili e del partito di governo alla tempesta provocata dalla scelta socialista. Così, a passi graduali, il movimento aclista si

riavvicinò alla Chiesa. Rifiutò le scelte del passato con un ritorno a una cultura ecclesiale e riconfermò la sua collaborazione per le battaglie laiche e popolari della stessa Democrazia Cristiana.

Furono questi i segnali del cambiamento e la fine di una avventura, quella dell'apertura a sinistra. Finalmente, all'inizio degli anni Ottanta, grazie a Giovanni Paolo II, ritornò l'approvazione del movimento da parte della Chiesa.

E' innegabile che le Acli fossero anomale rispetto a tutte le altre associazioni italiane. Alcuni avrebbero voluto ridurre il movimento a una mera associazione di casalinghe e di pensionati, benché vi risultasse iscritto anche un cospicuo numero di lavoratori. Infatti a molti riusciva inaccettabile il fatto che il movimento non si inquadrasse nelle istituzioni tradizionali.

Le Acli non erano un partito, eppure condizionavano la vita dei partiti, in particolare della DC. Non erano un'associazione cattolica confessionale, come l'Azione Cattolica, eppure si ispiravano ai principi del cristianesimo. Non erano un sindacato, eppure influenzavano le scelte sindacali.

Date queste premesse, per molti politici, anche della DC, le Acli erano anarchiche, erano un vizio del sistema italiano anziché un elemento positivo. Da una parte, infatti, venivano tacciate di conformismo alle direttive della DC; dalla parte contraria, si rimproverava loro di essere un movimento di classe e assimilate al comunismo.

E' da riconoscere che non tutte le associazioni delle Acli erano esenti da critiche, ma in campo sociale la cosa migliore è che vi sia una pluralità di voci e di testimonianze e in tal senso le Acli costituivano un ottimo esempio. La sfida che esse dovevano vincere era quella di saper leggere le dinamiche del cambiamento secondo i parametri della giustizia, della coesione sociale e dell'avanzamento della democrazia.

C'era ancora nelle Acli molta voglia di lottare e c'erano ancora persone capaci di credere in certi valori, nonostante il cinismo e il pessimismo caratteristici della società moderna. Ora il problema consisteva in questo: se la Chiesa e la DC, partito di riferimento delle Acli, potessero tollerare che esistessero persone capaci di credere in qualcosa, che avessero qualche tensione spirituale e sociale, anziché una dimensione umana totalmente appiattita.

Infatti nella DC, come del resto nella Chiesa, le contraddizioni e le tensioni non potevano fare parte del sistema, mentre le Acli erano segno di contraddizione e di tensione e al suo interno prosperavano diverse correnti. Dopo vari congressi nei quali si discussero le tematiche sociali che le Acli avevano fatto proprie, il movimento manifestò il preciso impe-

gno politico di superare le interne correnti e quindi di presentarsi unito. Per le Acli infatti, dopo lo scontro avuto con la gerarchia ecclesiastica, l'unità era una condizione indispensabile per la sopravvivenza. Per il movimento aclista fu all'epoca coniata la definizione di "componente cristiana del movimento operaio, operante per attuare la cosiddetta strategia del cambiamento": parole semplici che indicano la volontà di costruire una società a misura d'uomo.

I principi essenziali delle Acli, accettati da tutte le correnti interne al movimento, furono la scelta di classe, l'anticapitalismo, l'antimperialismo, l'ispirazione cristiana che le collocava all'interno della comunità ecclesiale con la dichiarata volontà di essere fedeli alla Chiesa, la funzione educativa e sociale dei lavoratori cristiani, il dialogo anche con i lavoratori non cristiani.

Le Acli rappresentavano l'anima di un cattolicesimo democratico, pluralista, socialmente rivoluzionario e, infine, rispettoso dei diritti umani. L'immagine che esse avevano di sé era di un movimento all'avanguardia, ma ricettivo della grande tradizione del passato, pronto a recepire istanze e uomini della sinistra, purché accettassero l'ideologia aclista.

Nel ventennio che va dagli inizi degli anni Settanta agli inizi degli anni Novanta, il nucleo aziendale Acli/Cariplo affiancò le organizzazioni sindacali nella lotta per il riconoscimento del ruolo della donna in azienda. L'argomento fu ampiamente dibattuto all'interno del nucleo, che operò attivamente per sensibilizzare al riguardo i vertici della Cariplo.

Fino al 1973, infatti, le donne avevano un ruolo subordinato: non potevano essere adibite a mansioni di sportello e venivano impiegate quasi esclusivamente come dattilografe, telefoniste o perforatrici. Da quell'anno, grazie anche al contributo del nucleo Acli/Cariplo, il ruolo delle donne cominciò a cambiare. Inizialmente vennero adibite a sportelliste e un numero consistente di colleghe fu destinato alla sede centrale dell'Istituto. Il passo successivo fu il riconoscimento del lavoro part-time, che consentì a un numero limitato di colleghe di conciliare il lavoro con gli impegni familiari.

Per il resto, il nucleo continuò le sue attività nei vari campi di competenza. Nella sede di via Mercato 3 operava una responsabile per evadere le varie richieste e soddisfare le diverse esigenze. Nel frattempo però gli iscritti al nucleo erano molto diminuiti e la quota di mille, raggiunta un tempo, rimaneva solo un miraggio.

Non per questo le attività del nucleo si ridussero. Accanto alla gestione ordinaria - vendita di biglietti teatrali a prezzi vantaggiosi, gite, vendita di profumi e prodotti per la cosmesi, vini e liquori - vi fu pure una

gestione straordinaria, che si intensificava nelle ricorrenze natalizie e pasquali.

Monsignor Enrico Cattaneo continuava a celebrare le Messe per i defunti e a invitare i colleghi della banca a conferenze e dibattiti su temi religiosi e spirituali durante la novena in attesa del Natale e per le festività di Pasqua.

Gli anni presi in considerazione in questo capitolo, non eccezionali per il nucleo aziendale Acli/Cariplo, si possono definire di normale routine. Tuttavia con l'erogazione dei suoi servizi ai colleghi, iscritti e no, il nucleo si è affiancato alle varie strutture della Cariplo come la Cassa Mutua, l'Agoal, il Fondo della solidarietà.

L'incorporazione dell'IBI e la creazione di Banca Intesa

Nel 1991 la Cariplo incorpora l'IBI - Istituto Bancario Italiano. Molti colleghi di questa banca si servono delle strutture delle Acli/Cariplo per soddisfare i loro bisogni e alcuni di essi si iscrivono al nucleo aziendale. Questo, infatti, continua ad offrire servizi in materia tributaria, culturale (l'acquisto di biglietti teatrali a costi ridotti), ricreativa (gite e soggiorni climatici e balneari) nonché commerciale (vendita promozionale di prodotti, anche di qualità, a prezzi competitivi). La vendita ha luogo nella sede del gruppo.

Muore l'assistente ecclesiastico, Monsignor Enrico Cattaneo, che per tanto tempo ha retto spiritualmente il nucleo aziendale e al suo posto subentra Monsignor Giuseppe Maggioni (tuttora in carica nel 2006).

Ma questo è un periodo di transizione. Nel panorama creditizio l'Italia deve adeguarsi ai livelli delle altre nazioni europee, dove dominano istituti di grandi dimensioni. Occorre raggrupparsi per contenere i costi, soprattutto quello del lavoro, che grava sul bilancio in misura consistente. Da qui nasce, per le banche italiane, la necessità di essere competitive con quelle straniere, sia perché queste sono in procinto di aprire, in nome della libera concorrenza, sportelli bancari anche in Italia, sia perché l'Italia è una delle prime nazioni a far parte dell'Europa unita e perciò deve adeguarsi agli standard europei e al volere della nascente unità europea.

Finisce così la Cariplo come banca indipendente e sorge un grande istituto dove vengono accorpati la stessa Cariplo, il Banco Ambrosiano Veneto, la Banca Commerciale Italiana e altre entità creditizie minori. L'istituto prende il nome di Banca Intesa S.p.A. e opera in tutta Italia con filiali e sedi anche all'estero. Sarà infatti una realtà internazionale, anziché regionale come in fondo era la Cariplo, la cui attività veniva svolta prevalentemente in Lombardia.

Con il confluire della Cariplo in Banca Intesa il nucleo aziendale Acli conosce una certa flessione dovuta, tra l'altro, a una visione del mondo del lavoro che privilegia il profitto rispetto ai valori fondanti delle Acli. A tale tendenza ha cercato di opporsi sin dal suo insediamento l'attuale presidente Tarcisio Pollesel, in carica dall'aprile del 1998, che come primo atto ha voluto dedicare il nucleo alla memoria del compianto amico e collega Nerino Cobianchi, ricordando le tante energie da lui profuse nel campo della solidarietà con particolare attenzione ai più bisognosi.

Coinvolgendo molti iscritti, il nuovo presidente si è prefisso l'obiettivo di affidare al nucleo aziendale Acli alcuni servizi di natura sociale - quali ad esempio l'assistenza agli anziani e agli handicappati, la ricerca della prima casa per le giovani coppie, le consulenze in materia fiscale e così via.

Nel maggio 2004, per la vendita dell'immobile che lo ospitava, il nucleo si è trasferito, dalla sua comoda e accessibile sede di via Mercato 3, in via dell'Unione 1, in verità altrettanto comodamente raggiungibile con i mezzi pubblici. Nella nuova ubicazione opera quotidianamente e con grande impegno, al servizio degli iscritti (attualmente 115), un piccolo gruppo di colleghe e colleghi.

Se si pensa a quello che le Acli sono state un tempo, una piccola potenza e una grande voce a favore e a sostegno dei lavoratori, nasce un forte rimpianto per un passato in cui il nucleo Cariplo era in grado di intervenire nelle scelte aziendali mediante l'elezione di propri rappresentanti nelle varie commissioni, nella Agoal, nella Cassa Mutua, nel Fondo della solidarietà e nelle numerose iniziative a favore dei colleghi, dei loro figli e delle loro famiglie in generale.

Riportare i propri valori fondamentali nell'attuale mondo del lavoro, operando in tutti i campi che gli sono propri, è l'obiettivo che il nucleo aziendale Cariplo, ora divenuto Acli Intesa, si è prefisso per il prossimo futuro. E è anche l'augurio e il desiderio dell'attuale gruppo dirigenziale oltre che dell'autore di queste brevi note storiche.